

H. VOLTER - H.-G. BECK, *Civitas medievale. La scolastica - Gli ordini mendicanti (XII - XIV sec.)*, trad. it. di G. Mion, *Storia della Chiesa*, vol. V/1, Jaca book, Milano 1976. Un vol. di pp. LII-453.

H.-G. BECK - K. A. FINK - J. GLAZIK - E. ISERLOH, *Tra Medioevo e Rinascimento. Avignone - Conciliarismo - Tentativi di riforma (XIV - XVI sec.)*, trad. it. di G. Mion e R. Civili, *Storia della Chiesa*, vol. V/2, Jaca book, Milano 1977. Un vol. di pp. XLVI-454.

Da qualche anno la casa editrice Jaca book viene pubblicando la traduzione italiana di alcuni volumi del grande *Handbuch der Kirchengeschichte* diretto da Hubert Jedin ai quali antepone in genere una *Prefazione* all'edizione italiana affidata ad alcuni fra i più conosciuti studiosi italiani specialisti dei vari periodi storici proposti e dei quali cura l'aggiornamento bibliografico, affidato a vari conoscitori degli stessi periodi storici. I due volumi che proponiamo uscirono nella lingua originale entrambi nel 1968 ed in unico volume seppure diviso in due parti. Ed anche l'attuale traduzione presentata in due tomi, separati per ragioni di maneggevolezza, appare ugualmente giustificata, tanto più che mantiene dell'edizione originale il comune accorpamento della materia in "volume" unico. Come si vede dai titoli stessi che qualificano le due parti, il periodo storico studiato è molto ampio e va dal consolidarsi del « sistema socio-economico-culturale medievale » (vol. V/1, p. XXXV; vol. V/2, p. XXIX) ai tentativi di rinnovamento cattolico del secolo XVI, i quali « affondano » le loro radici nei periodi precedenti, come dice esplicitamente il curatore della *Storia* (cfr. vol. V/1, p. XXXVI; vol. V/2, p. XXX).

Ad uno studioso di filosofia la lettura di questi volumi può sicuramente giovare ed è per questo che li segnaliamo. Infatti la sua ricerca e la sua indagine saranno più ricche e fruttuose se da esse traspariranno buone conoscenze dell'ambito storico-culturale all'interno del quale determinate dottrine sono sorte e si sono sviluppate ed al di fuori del quale non possono talora essere intese in tutto il loro significato ed in tutta la loro ricchezza. Questi volumi, del resto, documentano un metodo di lavoro

ormai « acquisito », dice il professor Agnoletto nella *Prefazione* all'edizione italiana del volume V/2 (p. XXI), nel campo degli studi storici, il quale consiste nell'intendere la storia come il risultato di più competenze interdisciplinari che non dimentichino le interazioni esistenti fra idee politiche, economiche e sociali. Ed in questi volumi tali finalità sono tenute ben presenti, specie la prima e la terza, tanto è vero che a capitoli più schiettamente definibili di storia politica si alternano spesso capitoli di storia sociale e culturale. Basta dare un'occhiata anche solo all'indice dei due volumi per scorgere la conferma di questa affermazione. Il risultato è un insieme di dati attendibili e persuasivamente connessi e di giudizi sui comportamenti umani mai elusivi ma puntuali ed equilibrati che possono a buon diritto dirsi più che sovente affidabili e che costituiscono il solido pregio di questi due volumi. Fattori non ultimi dell'utilità dei quali sono: la bibliografia particolare, distinta in fonti e studi, posposta ad ogni capitolo; la bibliografia generale, ugualmente distinta in « fonti per la storia della Chiesa occidentale » ed « esposizioni della storia dell'occidente », ripetuta alla fine di ciascuna delle due parti, ed i due comodi indici analitici, uno per ciascun volume.

(F. De Capitani)

I. BERLIN, *Vico ed Herder. Due studi sulla storia delle idee*, Armando, Roma 1978. Un vol. di pp. 270.

Questa traduzione di *Vico and Herder. Two Studies in the History* (Hogarth Press, London 1976) esce a cura di A. Verri nella collana « Filosofia e problemi d'oggi » come volume terzo dei *Nuovi studi vichiani* a cura di G. Tagliacozzo.

Berlin è un ben noto studioso di problemi di filosofia della storia e di filosofia della cultura, già docente a Oxford e adetto di ambasciata. Dalla sua vasta esperienza non soltanto culturale e accademica ha tratto una acuita sensibilità per un'esigenza di raffronto fra fatti e idee.

La sua presente opera testimonia l'interesse che Vico ha recentemente ancora suscitato in ambiente anglosassone, cioè

in una cultura a lungo soltanto marginalmente toccata dallo « storicismo »: di questa seconda « rinascenza vichiana » è stato in definitiva proprio tale ambiente a beneficiare. Questo spiega come Berlin consideri novità o almeno notazioni rilevanti quei principii storicistici che si celano nella complessa opera vichiana e già furono « inverati » o comunque esaltati dal pensiero neoidealistico. Verso l'interpretazione crociana e gentiliana e il suo maggior interprete anglosassone (il Collingwood) Berlin però manifesta diffidenza, anche quando ne ripete in parte le asserzioni; ma attraverso questo rapporto piuttosto negativo nei confronti dei primi estimatori di Vico in campo filosofico, cui vengono anteposti gli estimatori « storici » (in primo luogo Michelet) affiora un generale atteggiamento di trascuratezza per le radici lontane (e tradizionali, umanistiche, platoniche) di Vico stesso. Ne deriva, a parere di chi scrive, una eccessiva semplificazione del significato del pensiero vichiano, che non è così univocamente storicistico come pare a Berlin.

Nei confronti di Herder Berlin riconosce ampiamente l'originalità e l'influenza del suo pensiero, ma non manca di sottolineare i riflessi negativi di certe sue tesi « irrazionalistiche » e individualistiche, e in sostanza romantiche, nazionalistiche. Il saggio qui unito allo scritto su Vico è intitolato *Herder e l'illuminismo* e la contrapposizione che deriva fra l'uno e l'altro dovrebbe in ogni caso tener presenti le conclusioni di Meinecke (debolmente citate in una nota come « ancora valide ») e di Cassirer (queste ultime totalmente ignorate). Ciò non toglie che le considerazioni di Berlin, frutto di conoscenza diretta degli autori studiati, non abbiano pure una loro efficacia e validità.

(G. Penati)

L. FORMIGARI, *La linguistica romantica*, Loescher, Torino 1977. Un vol. di pp. 285.

L'importanza di questo libro è, anzitutto, da ricercarsi nel felice tentativo di delineare problemi e prospettive che, dal 1772 al 1836, pensatori di ogni estrazione culturale cercarono di approfondire la lin-

guistica romantica. Ora, dall'esame delle varie tendenze, sviluppatasi in quel periodo, l'autrice desume alcune prospettive ben precise e a volte tra loro opposte. Anzitutto, una concezione della lingua come luogo e condizione del pensiero. « Non dunque l'astrazione, fondamento del linguaggio, ma, al contrario, il linguaggio fondamento dell'astrazione. Ciò equivale a dire che il linguaggio è la condizione del pensiero: una conclusione che la linguistica illuministica, infatti, non aveva mancato di trarre. Ad Hamann questa dottrina ormai consacrata serve in funzione anti-kantiana, per mostrare l'impossibilità — come egli scrive — di “conoscere oggetti d'esperienza senza e prima di ogni esperienza”, quale gli sembrava essere la dottrina kantiana delle forme *a priori*. Il pensiero è condizionato non già da forme *a priori*, bensì da due fattori profondamente incorporati nel linguaggio: la funzione astrattiva che è, come si è visto, una funzione linguistica prima che psicologica, e le forme del tempo e dello spazio, che sono così interiorizzate nella lingua da poter apparire appunto forme *a priori*, ma che la lingua ha in realtà desunto dai viventi ritmi della natura » (p. 10). Oltre che ad Hamann, questa visione della lingua è sostenuta anche in alcuni scritti da Herder, anche se — sottolinea l'autrice — tra i due bisogna rilevare una profonda differenza. « Quella di Hamann vive all'interno di una concezione dell'assoluta derivazione dell'uomo da Dio: dove non solo la lingua umana è oggetto di rivelazione, non solo le lingue storiche sono le versioni derivate e depauperate della lingua adamica infusa nel primo uomo da Dio stesso e portatrice dunque di una originaria sapienza, ma anche la “natura” è una “lingua” in cui Dio stesso si rivela alla creatura, per cui gli stessi dati della sensibilità hanno un valore simbolico. Herder, viceversa, confuta la dottrina teologica della origine del linguaggio, sforzandosi di inscrivere la soluzione di quel problema nel contesto di un'antropologia laica; e nella *Metakritik* riassume il problema della funzione del linguaggio in una gnoseologia di impronta materialistica che rivendica agli organi di senso il potere sintetico che organizza i dati di esperienza nell'unità del pensiero; nega che vi siano altri noumeni fuori dei